

SEDUTA DELL'8 DICEMBRE '46 - MATTINO

Alle ore 9,30 il Presidente Lazzerini apre la seduta e dà lettura di alcuni telegrammi inviati al Congresso (ved. alleg. n. 17-18).

Il Presidente sottopone quindi ai Congressisti la proposta della Segreteria di pubblicare un opuscolo con il resoconto completo di tutti i lavori del Congresso (la proposta è approvata all'unanimità, e dà in seguito la parola al Segretario Chiari che risponde a tutti gli interventi sulla sua relazione:

Compagni, debbo scusarmi ed un po' scusare anche voi stessi. Forse la mancanza della distribuzione della mia relazione ha provocato le difficoltà in cui il Congresso è venuto a trovarsi nello svolgimento della discussione, poichè ho dovuto constatare che della mia relazione ben poco si è parlato. Si è ruotato il sacco di tutte le questioni senza sfiorare gli argomenti specifici che erano trattati nella mia relazione. Questo credo sia anche un po' dovuto al difetto della poca pratica di Congressi, però ritengo che questa lezione ci serva per metterci in condizione di essere coordinati nella discussione, cioè trattare un argomento e trattarlo profondamente per poi decidere, altrimenti i relatori non saranno in grado di poter rispondere nè cronologicamente nè esaurientemente su tutti gli argomenti. E' vero che la mia relazione è stata troppo succinta, il che rientra nelle mie abitudini. Sia scrivendo che parlando tengo molto ad essere conciso e nella concisione molte volte non si è sufficientemente chiari. Tanto è vero che mi si rimproverano delle intenzioni che non ho avuto nello stendere la relazione stessa. Voglio dirvi che risponderò soltanto alle osservazioni fatte sugli argomenti che ho trattato nella relazione, mentre per gli altri lascio la parola a chi tratterà i comma cui si riferiscono. Mi sforzerò di non polemizzare con coloro che sono intervenuti, perchè ritengo che la mia risposta non debba avere carattere polemico, ma soltanto di rilevare e ribattere i concetti che ritengo non siano aderenti alle attuali possibilità e condizioni del movimento sindacale. Prima di cominciare, però farò un'altra constatazione e cioè che dopo un giorno e mezzo di discussioni mi convinco sempre di più che la mia relazione è aderente in pieno alle necessità ed alle possibilità attuali, e di conseguenza la riconfermo pienamente e credo di avere in questo il consenso del Consiglio Nazionale e della Segreteria attualmente uscente.

Mi si è fatto anche un'altro rimprovero a proposito del cappello della mia relazione, in cui si faceva una piccola cronistoria del movimento sindacale per poter inquadrare la discussione. Mi si è fatta colpa perchè sono partito soltanto dal 1892. Compagni, se avessi dovuto fare l'intera cronistoria del sindacato da quando è nato, avrei dovuto risalire, se mi è concesso fare dell'umorismo, agli anni avanti Cristo od almeno all'epoca delle corporazioni fiorentine. Ho solo avuto l'intenzione di riferirmi al sindacato che è venuto formandosi dopo lo sviluppo industriale. Il passatò serve a coloro che vogliono fare della teo-

ria, mentre io ho inteso di vedere il problema più aderente alle necessità del giorno, senza perdermi in frasi inutili. La mia dottrina è modesta, ma è aderente alle necessità reali del movimento sindacale.

Ed ora passo alle osservazioni sulla mia relazione.

C'è qualcuno che vorrebbe che il sindacato controllasse il Governo: Compagni, non dico che potrebbe venire anche il giorno che il sindacato potrà controllare anche il Governo, ma oggi non vedo nè la possibilità nè la necessità di un controllo su di esso da parte del sindacato, perchè se vogliamo essere svincolati ed avere la nostra libertà, bisogna anche non essere accessivamente impegnati con la politica del Governo. Di conseguenza, non si può dire che il movimento sindacale si voglia trasformare completamente dalla sua apoliticità per diventare un movimento politico. Io credo che questo giorno non sia ancora giunto e che il sindacato abbia l'obbligo di rimanere staccato dal Governo e il più possibile dai partiti politici, perchè ha bisogno di fare una politica contingente, impostata su quei problemi che deve fare accettare al Governo e che debbono essere le proposte interessanti le necessità dei lavoratori, influenzando nel contempo l'opinione pubblica senza voler scendere ad un controllo sul Governo. E' necessario, soltanto, che la sua forza numerica e le sue aspirazioni possano gravare su tutta la vita della nazione, nel campo industriale, economico e finanziario per poter ottenere i risultati voluti, senza assumere impegni tassativi verso qualsiasi Governo. Quando saremo arrivati a questa potenzialità avremo già fatto molto, poichè per arrivare a questo il sindacato ha molta strada da percorrere per potersi completare di cognizioni che oggi sfiora appena, mentre invece deve avere la capacità di procurarsi gli elementi di giudizio per poter impostare e definire i vari problemi tanto più che la nostra controparte ha la possibilità di attrezzarsi tecnicamente molto più di noi. Questo non dipende dalla nostra mancanza di volontà o di capacità, ma dai 20 anni di oppressione e di sospensione della nostra attività di liberi sindacalisti e dalla necessità di rifare l'esperienza e di acquistare rapidamente quello che si è perduto.

Si è fatta anche la critica alla disciplina sindacale. Io la condivido; tanto è vero che anche nella mia relazione ne ho parlato, perchè il sindacato italiano differisce un po', per la sua natura e per le possibilità economiche del Paese, da tutti gli altri sindacati; in ogni Paese vi sono delle differenziazioni seppure non tanto sensibili, e di questo deve tenersi conto come dell'ambiente in cui è rinato ed in cui è vissuto il sindacalismo italiano. Se nella valutazione ci stacciamo da queste considerazioni, arriviamo a farci dei rimproveri che non meritiamo. Abbiamo avuto qualche sciopero inconsulto, delle impostazioni illogiche, ma pensate che 20 anni di carenza sindacale hanno lasciato i lavoratori sbalestrati sulle concezioni sindacali. Gli uomini e i quadri sono mancati perchè sono pochi gli uomini che hanno potuto seguire un'evoluzione in relazione ai tempi, perchè anche tra gli anziani che 20 anni fa avevano una data capacità questa evoluzione non è avvenuta in tutti, non troviamo in essi i frutti dell'esperienza che avrebbero dovuto fare durante gli anni passati per cui si trovano oggi in condizioni arretrate rispetto alle necessità dei tempi. Non nascondiamoci che il movimento sindacale fascista ha lasciato tracce profonde. Ci sono delle esigenze, delle impostazioni, delle necessità che nel 1919 non esistevano e di conseguenza è necessario che chi fa una critica al nostro operato tenga presente questa situazione.

Io sono forse uno dei più esigenti per quanto riguarda la disciplina sindacale, perchè ritengo che sia effettivamente la disciplina che dà la capacità al sindacato di combattere le sue lotte. Paragono perciò il sindacato con l'esperienza più recente che è la guerra: se un generale ha a disposizione un eser-

cito disciplinato si trova nella possibilità di agire e di far agire il proprio esercito, ma se quest'ultimo si sparpaglia e si disorienta alle prime difficoltà, la situazione diventa per chi dirige difficile e insostenibile. Ma non si può pretendere che un esercito che non ha formato i suoi quadri marci a passo marziale. Pur con tutte le anomalie credo che il sindacato abbia già fatto dei passi importanti e che si incammini decisamente per la sua strada, ma sostengo la necessità di una effettiva disciplina nel sindacato. Facciamoci un po' di autocritica e vedremo che non siamo stati sufficientemente pronti a preparare questa compressione nelle masse.

Qualcuno ha parlato anche di coscienza sindacale. Anche su questo problema non siamo ortodossi e pensiamo che un uomo è quello che è, con tutti i suoi difetti, e di conseguenza non possiamo giurare neppure su noi stessi e spesso ci accorgiamo all'indomani degli errori che abbiamo commesso. Questo vale tanto più per la nostra massa di 600 mila organizzati, che non possono certamente essere comandati con la bacchetta. Ciascuno di noi, che si sente più cosciente e responsabile, deve fare una opera di convinzione perchè tutti possano avere una coscienza sindacale almeno raddoppiata nei confronti dell'attuale. Ed allora potremo avere meno difficoltà e maggiore comprensione dei nostri problemi.

Qualcuno ha parlato dei quadri, delle scuole sindacali. Guardiamoci bene dal fare affermazioni azzardate perchè il sindacato è una cosa a sè stante; non si può prendere chiunque e portarlo dall'officina al sindacato; le scuole elementari del sindacato non si potranno mai fare anche perchè esse esistono già e sono le commissioni interne. E' in seno ad esse che si può constatare chi ha la disposizione per poter divenire un bravo sindacalista, perchè al sindacalista non si chiede soltanto la capacità di fare un contratto, un discorso, ma gli occorrono molte cognizioni che non si possono acquisire soltanto con lo studio e la buona volontà, ma sono nel carattere stesso dell'individuo. Un sindacalista deve prima di tutto saper conoscere i compagni, essere un poco psicologo ed avere la padronanza dei propri nervi. Di conseguenza potremo fare una scelta nelle commissioni interne e potremo giungere non già alla scuola elementare del sindacalismo, ma ad una scuola superiore che perfezioni e completi le attitudini già manifestate.

Non voglio approfondire la questione dei consigli di gestione. Io sono teoricamente un entusiasta dei consigli di gestione, però ho delle preoccupazioni che dovremmo avere tutti, perchè non basta fare un'enunciazione ed avere la volontà di realizzarla; bisogna che per realizzarla ci siano effettivamente le condizioni adatte, perchè se le condizioni attuali non lo consentono e molto facile far fiasco e screditarci in modo assoluto. I consigli di gestione devono essere oggi, secondo il mio parere, contenuti nelle loro responsabilità, nei limiti delle loro reali possibilità, perchè non vorremmo dare ad essi una eccessiva responsabilità che potrebbe sgravare gli industriali di quella parte che essi devono assumersi. Bisogna perciò giungere a realizzarli con una certa gradualità. Ritengo che sia logico e giusto che la nostra organizzazione dica qualcosa per la realizzazione di questo istituto, anche perchè esso non deve servire soltanto ai lavoratori, ma anche a tutta la Nazione. Noi pensiamo che il controllo che intendiamo sia fatto dallo Stato, possa essere convenientemente affidato ai consigli di gestione, i quali possono essere uno strumento effettivo per stabilire questo controllo poichè il lavoratore italiano ha il diritto di avere delle soddisfazioni e di sapere che i suoi sforzi ed i suoi sacrifici non vadano a beneficio della speculazione. Noi abbiamo dei doveri verso la ricostruzione del Paese, ma nella stessa misura abbiamo il diritto di pretendere dalla parte avversa gli stessi nostri sacrifici.

La preoccupazione cui ho accennato poc'anzi non è tardiva. Essa è già stata da me enunciata nel secondo nostro consiglio nazionale tenuto nell'agosto del 1945 a Genova e non è una cosa nuova per coloro che hanno lavorato con me nel campo sindacale dalla liberazione ad oggi.

Patti di lavoro

E' stata toccata questa questione; mi pronuncio su questo argomento perchè sono state fatte delle affermazioni di una certa gravità. Il sindacato, per noi che ci viviamo dentro, lo concepiamo come una cosa seria in tutti i suoi aspetti, come condotta, impostazione, trattazione ed anche nella realizzazione e nel rispetto degli accordi che esso conclude. Qualcuno ha detto che i contratti si fanno ma, in sostanza, debbono essere gli altri a rispettarli e noi non ci dobbiamo sentire troppo impegnati dalla nostra firma. Questa è una cosa grave. Noi dobbiamo essere accorti e contrattare bene i nostri accordi, ma dobbiamo poi rispettarli se vogliamo pretendere che siano rispettati nei nostri confronti. Di conseguenza, anche se ci saranno degli errori dovremo sopportarli per quel minimo di tempo per cui ci impegneremo.

Un'altra affermazione è stata fatta e della quale dubito che le parole abbiano tradito il pensiero. Si è detto che l'organizzatore non deve preoccuparsi di avere la fiducia dell'industriale poichè quello che è necessario è avere la fiducia dei lavoratori. Io non sono d'accordo che la questione debba essere posta in questi termini semplicistici, perchè spesso è proprio e soltanto per la stima che gli industriali hanno di un organizzatore che possiamo superare delle difficoltà. Non è la fiducia, ma soltanto il rispetto e la stima che voglio dagli industriali; la fiducia la vogliamo dagli operai e necessita sapercela guadagnare.

Emigrazione

Non avevo toccato nella mia relazione questo argomento, ma siccome se ne è parlato debbo dire che è una questione realmente interessante per il sindacato. E particolarmente per il nostro movimento sindacale il quale sta riprendendo un discreto sviluppo di cui ci compiacciamo. Di conseguenza questo problema deve preoccuparci da 4 punti di vista: 1) per poter dare lavoro alla mano d'opera che risulti eccedente; 2) per controllare che alla nostra economia non siano sottratte delle capacità lavorative che potrebbero rendere danno alla nostra attività produttiva; 3) per garantire ai lavoratori che emigrano condizioni e trattamenti che siano almeno eguali a quelli usati agli operai della località ove si recano a lavorare, anche perchè non vogliamo che i nostri lavoratori diventino all'estero dei crumiri; 4) la cosa è delicata, e riguarda la parte sociale e sentimentale che ha la sua importanza. Chi è stato all'estero mi comprende e sa in quale considerazione sono tenuti gli italiani in molti Paesi; mi riferisco alla considerazione di inferiorità, che spesso è stata riservata ai nostri lavoratori e che, se può avere qualche giustificazione da azioni anormali compiute da qualche nostro emigrato, queste non possono essere generalizzate e servire di base per giudicare un popolo di lavoratori. Questa preoccupazione ci impone di far emigrare della gente preparata moralmente e tecnicamente che ci faccia riguadagnare la dovuta stima.

Si è parlato della serrata; dubito di essere stato frainteso nella mia relazione, perchè la concisione può avermi impedito di chiarire il mio pensiero. Io sono per escludere la serrata nel modo più assoluto come mezzo di lotta dell'industriale, però non posso chiudere gli occhi sulla realtà delle cose. Può

essere che domani un dato ramo industriale ed una data industria, si trovi in crisi realmente e allora non si può pretendere che un'azienda rimanga aperta se non sussistono condizioni naturali di esistenza.

E' soltanto per questi casi che io, chiedo la chiusura autorizzata dal Ministero dell'Industria e, anche se non ci fossero nostri rappresentanti al Governo, potremo sempre avere la forza e l'autorità di influenzare per non concedere permessi abusivi.

Un'altra questione è stata esaminata, ed anche per essa non vorrei essere frainteso. Il collocamento della mano d'opera deve pretenderlo la categoria e l'organizzazione maggioritaria responsabile, cioè quella che il maggior numero di iscritti. Insisto su questo concetto. Dobbiamo dare però a tutti la possibilità che questa nostra opera sia controllata; dico che lo Stato, naturalmente, dovrebbe essere il più interessato ed imparziale nel suo giudizio e con questo credo che sia garantito il diritto ad essere occupati anche a coloro che non sono organizzati. Sta bene il sindacato libero, ma anche il diritto al lavoro non deve essere precluso a nessuno altrimenti finiremmo per far lavorare soltanto chi ha... la tessera di quel dato sindacato. La libertà esisterebbe allora soltanto per una parte mentre noi vogliamo riconoscere a tutti i lavoratori organizzati o non organizzati gli stessi diritti in materia di collocamento. Voglio essere preciso: l'ufficio di collocamento deve essere affidato a chi più ne ha diritto, cioè all'organizzazione maggioritaria; essa però deve dare ampia garanzia del suo operato di fronte allo Stato, di fronte ai datori di lavoro ed ai lavoratori. L'unico delegato al quale risponderò personalmente sarà Sabatini, il quale ha fatto un franco discorso sulle idee sindacali della democrazia cristiana. E' bene che egli ci abbia detto con lealtà e con franchezza cosa essi intendono per *unità sindacale*. Soltanto così l'unità sindacale potrà essere potenziata, perchè se ci diciamo francamente chi siamo e che cosa desideriamo, ci sarà più facile intenderci. Il discorso è stato brillante, ma non troppo adatto per un Congresso di lavoratori. Vorrei che Sabatini, nei nostri consessi, scendesse un pò più in basso dalle altezze teoriche del sindacalismo democristiano. Io ritengo che il sindacato non sia teoria, ma soprattutto pratica e bisogna che agisca giornalmente in perfetta aderenza alle necessità del momento. Per questo mi riserverò di fare con l'amico Sabatini una lunga discussione sulle sue concezioni teoriche sindacali. A Sabatini dirò semplicemente che dal punto di vista teorico non si può pretendere molto su quella che è la formazione, la struttura e l'indirizzo della nostra formazione sindacale. Nella relazione faccio due riserve: per il riconoscimento giuridico del sindacato e per il collocamento. Lasciamo che il nostro movimento sindacale faccia ancora un periodo di esperienza e da questo trarremo tutti i frutti e gli insegnamenti che, speriamo, potranno consentirci di dare un'ordinamento definitivo al nostro sindacato.

Circa la democrazia nel sindacato, è giusto che se noi vogliamo realmente l'unità sindacale, bisogna che nel sindacato ci sia una effettiva democrazia e che nessuno si senta a disagio. Ho avuto piacere che nel Congresso ci sia stata una grande tolleranza, e non credo che Sabatini si possa lamentare di come il Congresso ha apprezzato il suo discorso ed i suoi argomenti. Sabatini ha fatto il paragone del cervello che deve creare una macchina. Egli ha detto che nel campo del lavoro non esiste soltanto l'officina, ma anche tutti i vari servizi tecnici. Questo è vero, ma non bisogna vedere il sindacato come una macchina che quando si batte un tasto dà un risultato perfetto. Siamo 600 mila iscritti e non possiamo pretendere di essere tutti sincronizzati sul medesimo punto di vista. Di conseguenza solo il tempo potrà darci la possibilità di giungere a questa aspirazione e dobbiamo accettare che un problema sia valutato in un modo o in un altro secondo il punto di vista dal quale lo si guarda. Il movi-

mento sindacale ha i suoi difetti e vantaggi, ma deve crearsi una attrezzatura tecnica perchè è indispensabile che esso sappia quali possono essere gli eventuali risultati di una determinata impostazione.

Ho la convinzione che, da diverse parti, si dia forse troppo rilievo ai contrasti che esistono fra noi e poco a quelli che sono i punti di contatto delle nostre concezioni. Io ho preso un brano del discorso di Sabatini, perchè da esso si può comprendere come sia possibile andare d'accordo e collaborare in perfetta unità con i democristiani. Il passo del discorso è questo: « Bisogna superare il mondo del passato, la dittatura del capitale, farla finita col mondo in cui l'operaio si trova ad essere calpestato ». Quando si fanno queste affermazioni, io credo che i marxisti non siano molto distanti da voi, perchè nel lato pratico del movimento sindacale, anche se non lo volete ammettere, siete dei materialisti al pari di noi. Quello che è necessario è di creare questo clima di comprensione, e l'unità sindacale sarà in tal modo effettiva ed operante. (Vivi applausi).

Io affermo che supereremo tutti gli ostacoli, se ci metteremo con buona volontà sul piano di una perfetta sincerità, per il bene dei lavoratori e che faremo molta strada insieme sino quasi da poterci confondere. Perchè le idee filosofiche non ci possono fuorviare rimanendo sul terreno pratico della difesa delle condizioni di vita dei lavoratori. (Applausi).

Io vorrei fare inoltre qualche rilievo su un'altra parte del discorso di Sabatini, ma non voglio tediarvi perchè, come ho detto, non è nel campo teorico che ci si può intendere in un congresso sindacale, ma piuttosto con un dibattito sulla stampa o con discussioni a tavolino. Mi soffermo unicamente su quello che ho detto ed insisto che la discussione sulla mia relazione mi convince maggiormente che in tutti i problemi che ho impostato essa è aderente alla realtà, e questa prova mi viene dalla mancanza di critiche da parte dei delegati che vi hanno accennato. Ho la convinzione che sulla mia relazione il Congresso si possa effettivamente galvanizzare per giungere ad una concretizzazione compatta di tutte le correnti e che consenta al nuovo Consiglio Nazionale ed alla nuova Segreteria di avere un indirizzo su cui procedere e che consenta la coabitazione di tutte le correnti e porti a realizzare, nel futuro, quella unità effettiva, reale, piena. Non sono le concezioni filosofiche o religiose che ci debbono dividere, poichè nell'ambito delle realizzazioni pratiche degli scopi del sindacato siamo in pieno accordo, e, poichè questo nostro Congresso potrà servire di esempio alle altre Federazioni, auspico che questo spirito unitario sia portato anche al Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, perchè la conquista maggiore è determinata da questa raggiunta unità sindacale ».

La presidenza invita il delegato Bibbi di Carrara per una chiarificazione e gli concede quindi la parola:

I giornali stamattina, mi hanno chiamato anarchico. La mozione che ho presentata è tolta dal giornale « Lotta di classe » di Carrara. Specifico di essere un comunista. (V'è proteste da parte dei rappresentanti del partito Comunista Italiano al Congresso). Sono un comunista — proseguo l'oratore — di quelli che hanno fondato il P.C.I. a Livorno e di quelli che sono andati quali delegati al primo congresso del partito a Roma. (Il compagno Pizzorno di Genova ribadisce queste affermazioni dicendo che il delegato Bibbi è un comunista, ma non è iscritto al P.C.I.).

La mozione che ho citata è questa: « Il Congresso della FIOM considera la lotta di classe e la indipendenza dei sindacati dai partiti e dai Governi;

la democrazia interna che permetta il libero gioco delle confrontazioni programmatiche nell'interno dei sindacati, della Camera del Lavoro e della C.G. I.L., assieme alla sburocratizzazione degli organi sindacali, condizionano le possibilità di ripresa della lotta classista, indipendente della classe proletaria contro il capitalismo ed i suoi servitori aperti o camuffati. Ritiene che la struttura organizzativa che permette un effettivo ristabilimento suscettibile di favorire un interessamento effettivo dei proletari più evoluti alla ricostruzione di una coscienza di classe indipendente del proletariato italiano e quella delle leghe o sindacati, Camera del Lavoro. I quadri dirigenti delle organizzazioni sindacali debbono scaturire dagli organi interessati: Leghe e Sindacati, Camera del Lavoro, Congressi Nazionali ».

Il Presidente dà la parola al delegato Sabatini per una dichiarazione di voto. Il delegato Sabatini dichiara di voler precisare due sole cose imprecise che ha sentito durante la discussione obbiettiva sulla relazione del compagno Chiari:

« 1) una maligna insinuazione da parte del compagno Carsano il quale ci ha chiesto se noi della corrente cristiana siamo capaci ad andare sino in fondo; 2) la questione di Bruno Buozzi. Voglio precisare che Bruno Buozzi la prima volta che parlò al popolo fu da sindacati bianchi, e che noi andremo fino in fondo ».

Il Presidente dà la parola al segretario Chiari per una chiarificazione:

« Voglio fare questa precisazione perchè i compagni comprendano meglio quale sia il mio pensiero sugli Uffici di Collocamento. Ho detto che questi Uffici sia che vengano controllati dallo Stato o dal sindacato, devono soltanto funzionare rapidamente, senza impacci e senza burocrazia. Ho detto che il controllo dello Stato è il migliore poichè permette appunto di evadere da questa burocrazia e dare al funzionamento una forma razionale, ma nello stesso tempo necessaria e soddisfacente allo scopo cui sono adibiti questi Uffici ».

Il Presidente mette ai voti la relazione Chiari e dà la parola al delegato Pizzorno per una dichiarazione di voto.

« La relazione del compagno Chiari aveva soltanto due punti sui quali non potevamo ritenerci d'accordo, punti che egli ha meglio precisato con la sua risposta di stamane a tutti gli interventi: 1) non chiedere al Ministero dell'Industria il divieto di serrata; 2) controllo dello Stato sugli Uffici di Collocamento. La libertà o meno della serrata verrà discussa nella costituzione del libero Stato Italiano, e circa il controllo dello Stato sugli Uffici di Collocamento la risoluzione è quella che una organizzazione sana e forte dei lavoratori non deve tenere un controllo dello Stato in quanto sarebbe minimo. Accetto dunque la relazione Chiari in quanto la ritengo molto bene impostata ».

Il Presidente dà la parola al delegato Volontè per una dichiarazione di voto:

« Come rappresentante della corrente sindacale cristiana esprimo di accettare la relazione Chiari con ampie riserve. Accetto l'arbitrato facoltativo, il divieto di serrata, mentre non sono d'accordo sul funzionamento o controllo degli Uffici di Collocamento. Come ho già precisato accetto quindi la relazione Chiari con ampia riserva in merito ».

La delegazione romana chiede ancora precisazioni al compagno Chiari sul riconoscimento dei sindacati, giuridicamente. La presidenza dà la parola al segretario Chiari per una precisazione:

« Ho detto che non solo deve avvenire il riconoscimento giuridico dei sindacati, ma soprattutto dei suoi atti in quanto tutto ciò che essi faranno per il benessere dei lavoratori deve essere giuridicamente riconosciuto, giuridicamente applicato ».

Il Delegato Calmonte di Vicenza dichiara di non accettare la relazione Chiari in quanto non gli è stato possibile leggerla. Il delegato Bibbi di Carrara dichiara che la corrente che egli rappresenta vota contro la relazione Chiari in quanto essa rappresenta l'asservimento dei metallurgici allo Stato. Molti delegati chiedono al compagno Bibbi di precisare una volta tanto quale corrente sindacale egli rappresenti. Il delegato Bibbi risponde che egli rappresenta la corrente Comunista di sinistra.

Il Presidente rimette ai voti la relazione Chiari che viene approvata all'unanimità meno due delegati contrari (Bibbi di Carrara: 170 voti; Vanni di Piombino: 430 voti) ed un astenuto: Calmonte di Vicenza con 1140 voti. (Ved. All. n. 19).

Il Presidente dà la parola al delegato Matteucci il quale parlerà sul secondo comma dell'ordine del giorno del Congresso:

Compagni tutti della grande F.I.O.M.

E' toccato a me, lavoratore dell'assistenza sociale, di porgere il ringraziamento dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza alla vostra Segreteria generale per averci affidato di intrattenervi sui problemi della previdenza e dell'assistenza.

Il Presidente dell'Istituto, l'On.le Aladino Bibolotti, qui presente solo in ispirito perchè impedito da impegni politici a muoversi da Roma mentre avrebbe vivamente desiderato collaborare ai vostri lavori, sarebbe stato anche molto più indicato, per competenza ed esperienza, a discutere in questa materia nella quale la sua sensibilità avrebbe trovato i toni più adatti per andare incontro alle aspirazioni dei lavoratori assicurati: io mi proverò, tuttavia, al cimento non senza sperare nella vostra tolleranza cortese.

La vastità e la importanza del compito generano una ben spiegabile e — vorrei dire — doverosa perplessità, che in democrazia i problemi provenendo dalla base, s'impongono con degli interrogativi di alta importanza alla risoluzione degli organi centrali responsabili.

Nè, peraltro, si presenta senza emozione tale mio compito, che si riallaccia ai lontani anni del 1920, in cui ebbero luogo vari congressi della previdenza sociale che alcuni di voi certamente ricordano, e nei quali si manifestarono le prime opposizioni alle assicurazioni sociali, e del tardo 1921 che vide a Trieste la più grande assise del lavoro italiano a discutere di quell'assicurazione malattie che è rimasto edificio incompiuto dal sindacalismo prefascista, edificio che riprenderemo e porteremo a termine dedicandolo al nome dei compagni caduti onoratamente lungo tanto periglioso cammino.

Gino Castagno ha scritto in questi giorni che il congresso « non vivrà di nostalgie e di memorie », e, per certo, a noi, si conviene di guardare con più attenzione ai problemi dell'avvenire; ma gli è che i nostri congressi, dopo il ventennio corporativo, non possono non riallacciarsi a quel dovizioso patrimonio di memorie e di spirito che è tuttora fresco e vivo nei nostri cuori, non fosse altro che per prenderne le mosse e lanciarsi verso il progresso sociale cui tendiamo con decisa volontà.

La massa dei metallurgici italiani si presenta, rispetto ai problemi gene-

rali della previdenza e dell'assistenza con due caratteri — se non inconfondibili — certo peculiari o almeno particolari: quello della concentrazione e quello dell'usura, caratteri che s'impongono anche per i problemi particolari delle assicurazioni sociali propriamente dette, degli infortuni, delle malattie ecc.: in bravi termini, per i rischi così detti attuali non meno che per quelli differiti, anche se alcuni di tali problemi siano poi comuni con altre categorie di lavoratori.

Questi caratteri di concentrazione e di usura valgono appunto per attribuire alla grande F.I.O.M. la funzione di punta per una azione consapevole ed ardita di travolgimento delle residue resistenze che ci permetta di dilagare nel piano aperto e luminoso delle più ambite conquiste previdenziali.

A questo punto è necessario fare, come suol dirsi, il punto sull'attuale legislazione sociale. Socialmente buona, anche se frammentaria perchè varata per settori e sotto la pressione di circostanze varie, essa è oggi — soprattutto economicamente — inadeguata.

Essa presenta dei buoni attributi protettivi in quanto la si sappia e la si voglia applicare, ma non v'è dubbio che il progresso industriale e l'avanzata nostra civiltà richiedono interventi ed aggiornamenti progressisti.

Fra i più gravi difetti derivanti dall'accennata frammentarietà, è da annoverarsi quello dell'inefficiente coordinamento tecnico ed economico-sanitario.

Ne conseguono oltre al disorientamento e alla sfiducia dei soggetti, vere e proprie lacune nella protezione assicurativa che a loro volta sono la causa prima di numerose e interminabili contestazioni e controversie amministrative, mediche e giudiziarie per cui appunto la nostra legislazione sociale ha ritenuto la necessità del correttivo dell'Istituto di patronato.

Recentemente, nel Convegno Centro-meridionale ed insulare delle Camere Confederali del Lavoro e degli Uffici Camerali di assistenza, osservavo, in ordine alla necessità dell'assistenza rispetto allo stato attuale della nostra legislazione sociale, che quando il lavoratore, prevalentemente s'intende, ma non esclusivamente, il lavoratore manuale s'ammala, si infortuna, diviene invalido per accidente fisico o per età, ha diritto ad un beneficio legalmente preconstituito, egli è sempre in uno stato di inferiore preparazione o di minor possibilità a realizzarlo. Ciò avviene non perchè gli facciano difetto intelligenza od i mezzi economici, bensì perchè la società ha creato per l'attribuzione di quei diritti anzitutto leggi a lungometraggio, tortuose e capziose nelle dizioni, onuste di riferimenti e di citazioni, richiamantisì l'un l'altra si da mettere talora a dura prova anche la nostra pazienza; in secondo luogo una serie, talora numerosa, di leggi (gli assegni familiari contano fra leggi, decreti e contratti 150 provvedimenti) non facilmente identificabili o raccogliibili, per la cui interpretazione lessicale e giuridica è spesso necessario ricorrere all'opera di uomini che la legge conoscono. E di costoro, ognuno lo sa, sono pieni gli Istituti che debbono applicare le disposizioni legislative che dovrebbero garantire ai lavoratori le protezioni assicurative della tutt'affatto cattiva nostra legislazione sociale del lavoro.

Nella trattazione normale e quotidiana delle pratiche con gli Istituti assicuratori ci si trova quasi sempre o frequentemente di fronte all'ostacolo del necessario parere legale. La pratica c'insegna che la cavillosità denegativa è così radicata e diffusa negli atti amministrativi che infinite volte il parere legale si risolve favorevolmente al lavoratore e similmente quello del contenzioso amministrativo, sicchè può ben dirsi che si è venuta con gli anni creando una mentalità non forse di preconcetta ostilità al diritto del lavoratore, ma certamente di burocratica incertezza, perfino laddove una più intelligente pre-

parazione e — lasciatemelo dire, un orientamento più favorevole verso i diritti del lavoro ed i bisogni del lavoratore, potrebbero condurre alla eliminazione automatica di ogni remora sui diritti stessi, nella misura consentita da una equa, moderna ed avveduta interpretazione delle leggi previdenziali in genere.

Il cedere postumo all'intervento assistenziale che provoca a sua volta quello legale o quello dell'opportunità amministrativa o politica, non è buona regola ed è, soprattutto, contrario alla tesi della più larga previdenza operaia e — in ogni caso — contrasta con quello spirito assistenziale che tutti protestano di usare nei rapporti con i lavoratori.

Voglio reagire alla seduzione dell'argomento per tornare ab ovo cioè alla dimostrazione che assistenza è soltanto quella che — per quanto ci concerne — svolgono gli enti che si occupano della protezione del lavoratore.

Contro la agguerrita posizione degli Istituti di assicurazione sta dunque la contraria posizione del prestatore d'opera il quale — da solo — non potrebbe dimostrare che è errato il giudizio negativo, ad esempio, sull'invalidità, sull'indennizzabilità dell'infortunio o della malattia, e sulle innumeri reiezioni basate su eccezioni di quantum o di *an debeat*, di rischio proprio od improprio, generico o specifico o specifico aggravato, di prescrizione o di decadenza di termini, di invalidità o meno legale, sulla improponibilità o improcedibilità del ricorso alla magistratura per difetto dell'esperimento del ricorso amministrativo, sulla rigidità dei termini, sul computo — talora astrusissimo — dei contributi, e via dicendo, groviglio di inceppi e di eccezioni, di puzzle giuridici che la mente semplice del nostro lavoratore ignora e non sa addirittura concepire.

Ecco perchè egli è impreparato rispetto a chi è tenuto a prestargli i benefici di legge, ed ecco perchè occorre che le organizzazioni sindacali realizzino come una imprescindibile necessità morale e materiale il servizio assistenziale: organizzare sindacalmente per il conseguimento di migliori condizioni salariali di vita è indubbiamente una necessità della società organizzata capitalistica, ma organizzare assistenzialmente è il più alto e umano dovere della società sindacale.

Basterebbero questi pochi cenni a fornire la dimostrazione che una riforma generale s'impone, ed io non vi ho accennato che a una parte — invero molto esigua — dei difetti e delle lacune lamentati.

Dunque riforma generale e progressista non senza tesaurizzazione del buono esistente nell'attuale che trovò le sue origini in una sana tradizione democratica legislativa del lavoro degna del più alto rispetto.

Trasferimento di essa sul piano sociale, uscendo decisamente dagli angusti limiti della categoria e dei compartimenti per spaziare nella completa, generosa, totalitaria protezione del lavoro senza limitazioni ed esclusioni riferibili all'età e al sesso.

Sganciamento delle prestazioni dal contributo, il che implicitamente porta alla protezione automatica del lavoro nelle sue manifestazioni più diverse.

E' sufficiente questa sommaria enunciazione per rappresentare alle vostre intelligenze che una simile riforma non potrà avvenire se non col volgere di anni, mentre urgono problemi ricostruttivi che vanno risolti con somma sollecitudine.

Ed allora è anche un problema contingente che sorge e sembra già entrato nella comune accezione: la necessità cioè di una riforma contingente, più che altro un adeguamento, che contempra le risoluzioni e gli aggiornamenti essenziali ed indilazionabili.

Appartengono a questo ruolo i capitoli riguardanti il coordinamento e la democratizzazione degli Istituti.

Considerare questi Istituti come qualche cosa fuori di noi, fuori cioè del patrimonio sociale del lavoro, è indubbiamente un errore e tale è pure guardarli come Enti con i quali si debba essere sempre in contrasto anche se la realtà ci obbliga ad una continua azione di pressione amministrativa e legale per fare conseguire agli assicurati i benefici legislativamente stabiliti.

Una moderna concezione dei rapporti sociali reclama il superamento di tali posizioni di contrasto mediante strutture legislative che rendono impossibile l'evasione protettiva e sollecita l'erogazione del beneficio.

Orbene, anche questo problema di aggiornamento dell'attuale legislazione potrebbe apparire difficile se non ottenuto contingentemente col *coordinamento* dei servizi comuni degli Istituti previdenziali e delle relative gestioni e con il *rinnovamento e la democratizzazione* interna degli Istituti stessi.

Ora entriamo nel campo valutativo dei mezzi adeguati.

A questi scopi si può giungere con la buona volontà degli Istituti in parola? Dobbiamo rispondere effettivamente se ci riferiamo allo sforzo costante per trovare risoluzioni favorevoli in tutti i casi protestati. E sarebbe già un risultato apprezzabilissimo.

Ma gli è che dobbiamo riconoscere che troppe lacune sono invece dovute a difetti delle vigenti leggi previdenziali che gli Istituti sono chiamati ad applicare. Ed allora la risposta è una sola; modificare le leggi, aggiornarle, dar loro un contenuto modernamente sociale congegnandole in modo che il loro testo non possa dar luogo a tortuose e cavillose interpretazioni.

Ecco dunque che anche per questa limitata riforma contingente, premessa della radicale rinnovazione unitaria della nostra legislazione sociale e previdenziale, dobbiamo far leva sulle leggi alla cui formulazione prima dovranno provvedere le Commissioni per la riforma, ed ecco anche perchè dell'o.d.g. proposto al vostro giudizio e che è soltanto una trama di suggerimenti sui quali potremo democraticamente discutere in tutta libertà, si postula che sia garantita nella Commissione la prevalenza dei rappresentanti sindacali e tecnici dei lavoratori, cioè di coloro cui la legge dovrà provvedere protettivamente.

Il problema della democratizzazione è pur esso essenzialmente legislativo in quanto implica la riforma dei Consigli di Amministrazione e degli organi deliberativi ed esecutivi minori.

La tirannia del tempo mi vieta di illustrare la posizione e la struttura attuale dei Consigli che vanno assolutamente modificati.

A coloro che lamentano la diffidenza o la indifferenza dei lavoratori per gli Istituti previdenziali, abbiamo già risposto per quanto attiene alla parte tecnica; rispondiamo ora per la parte strutturale affermando che tutte le diffidenze cadranno quando i lavoratori gestiranno da vicino, molto da vicino, le vigenti forme assicurative, quando potranno discutere i numerosi bilanci annuali dell'INPS, le gestioni dell'INAIL, delle malattie e via dicendo.

Ma questo problema della democratizzazione ha un aspetto che le leggi non regolano e che dipende esclusivamente dall'andamento amministrativo interno. A questo presiedono i quadri direttivi centrali e periferici, ond'è pienamente legittimo che da questo Congresso partano il voto e la raccomandazione ai Commissari degli Istituti, ai Direttori generali, ai capi servizio, ai capi Ufficio, a quanti insomma sono rivestiti di una responsabilità ed anche agli impiegati esecutivi, lavoratori tutti anch'essi del servizio sociale, affinché acquiscano e tendano ogni volontà in permanente generoso sforzo di superamento d'ogni difficoltà verso il lavoratore che postula non chimere ma diritti, non pretese arbitrarie ma prestazioni legittime.

E qui dovrei aprire la lunga parentesi dell'assistenza. Che magnifico campo di discussione, avrei se non avvertissi il dovere di non abusare della vostra tolleranza!

Voglio tuttavia soffermarmi su alcune date: 1893, 1917, 1925, 1942, 1944, che ci riallacciano ai vari tempi dell'assistenza sprizzata, passatemi il vocabolo, come sangue vivo a caldo dalle prime manifestazioni sindacali e mutualistiche straniere ed italiane.

Il 1893 fu l'anno in cui la Camera del Lavoro di Milano, anticipando soluzioni assistenziali dimostrate poi mature e necessarie, attuò l'assistenza medico-legale nell'ambito dell'organizzazione sindacale. Il patrocinio privato sferrò la sua carica, ognor crescente, contro la iniziativa fino a quando nel 1917 la prima legge di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura creò l'Istituto di patronato, connesso, quasi fisiologicamente, all'instaurazione di tale protezione assicurativa.

I Patronati, di poi costituiti, vissero una vita economicamente travagliatissima ma piena di entusiasmo assistenziale, fino al 1925 nel quale anno la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste ne realizzò, non senza una certa coazione materiale e morale, la unificazione nel Patronato Nazionale per l'assistenza sociale che, se fu troppo ligio alla politica del tempo ciò non di meno riuscì a dare unitarietà all'assistenza distribuendola uniformemente in vastità e profondità nel territorio metropolitano e nelle colonie, assicurandole per di più una indipendenza economica.

Ognuno sa che nel 1942 fu lo stesso fascismo a uccidere la sua creatura per potenziare la organizzazione sindacale che trasse dell'assistenza le ultime energie di sopravvivenza.

Fu questo un vero reato consumato ai danni dei lavoratori, che fece, per di più, andare disperso un patrimonio materiale e morale di considerevole importanza che non ha, quindi, neppure servito al ristabilimento della funzione assistenziale avveratosi nel 1944, subito dopo la liberazione, a cura delle risorte libere Camere Confederali del lavoro.

La storia spiega la indissolubilità della funzione assistenziale nel sindacato e ce ne dà prova incontrovertibile il fatto che le Camere del Lavoro, nella loro espressione unitaria, abbiano dato vita, spontaneamente, a quella funzione che troverà sempre ragioni di rinascenza laddove la unione dei lavoratori generi il fenomeno sindacale.

Orbene l'I.N.C.A. è appunto l'organo tecnico assistenziale, oltrechè della C.G.I.L., delle Federazioni nazionali e delle Camere confederali del lavoro, democraticamente creato il 13 Febbraio 1945 ma virtualmente nato nel primo Congresso Nazionale di Napoli della C.G.I.L., e Napoli ha visto recentemente compiuto il primo ciclo di lavoro dell'I.N.C.A. nel Convegno degli Uffici assistenziali meridionali.

Dobbiamo ancora porci il problema obiettivo della necessità della assistenza?

Non sembra; poichè non può essere più controverso ch'essa sia realmente necessaria, ed allora non può disconoscersi ch'essa è anche sociale, oltre cioè ogni aspetto privatistico, sempre salvi il rispetto dei diritti dell'individuo, che non sono affatto in giuoco, nonchè la personalità dei singoli.

Noi manifestiamo il nostro vivo ringraziamento che il Governo non abbia visto il problema così quando era ancora in tempo per impostarne la risoluzione unitaria nazionale, e che oggi accetti la realtà senza nulla fare per volgerla a quelle risoluzioni che i risultati di questo Congresso, non meno di quelli di Milano e di Napoli, mettono ancora in chiarissima evidenza.

Lo schema di mozione che raccoglie talune inderogabili ed urgenti realizzazioni, ambisce di essere l'espressione unitaria di questo grande Congresso anche a rappresentare l'inscindibilità delle funzioni del sindacato nella sua marcia ascendente e rinnovatrice della vita nazionale.

MOZIONE

Il IX Congresso Nazionale 1° Unitario della F.I.O.M.

Udita ed approvata la esposizione del relatore Confederale sui problemi previdenziali ed assistenziali;
ritenuta la necessità di una radicale riforma della vigente legislazione sociale del lavoro e previdenziale;

P R E M E S S O

che tutte le previdenze rappresentano una parte della normale retribuzione dei lavoratori, accantonata dai vari Enti a titolo di salario previdenziale, mentre ne rivendicano la relativa amministrazione, data l'urgenza di impostare e risolvere, aggiornandoli, tutti i vasti problemi previdenziali che interessano i lavoratori

I M P E G N A

la Segreteria Nazionale e l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza a svolgere, nell'ambito della C.G.I.L. e col concorso di questa, una azione comune e coordinata per ottenere:

a) che della Commissione Ministeriale per la riforma della previdenza sociale, di imminente costituzione, facciano parte, nella misura di due terzi e su designazione delle Organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle massime organizzazioni sindacali dei lavoratori quali diretti e maggiori interessati alla riforma stessa;

b) che la riforma realizzi il passaggio della previdenza dal piano assicurativo a quello di protezione sociale;

c) che nella attesa di tale riforma generale si proceda ad un coordinamento funzionale e più economico delle gestioni comuni degli Istituti previdenziali, che tenga presente la necessità di operare una completa e, quanto più possibile, perfetta saldatura assicurativa e di attuare quei provvedimenti che realizzino una serena e piena fiducia dei lavoratori verso gli Istituti gestori delle assicurazioni sociali;

d) che la definitiva ricostituzione dei Consigli di amministrazione degli Istituti stessi avvenga con prevalenza dei lavoratori in tutti gli organi amministrativi e deliberativi, secondo le richieste già avanzate in proposito alla C.G.I.L.;

e) che nel più ristretto campo degli infortuni, allontanata assolutamente ogni possibilità di ritorno ai Sindacati mutui, forme decisamente superate, l'Istituto nazionale proceda arditamente al più largo decentramento dei servizi sulla base di avvedute autonomie funzionali basate sul principio della responsabilità, rispondenti sempre più e meglio agli interessi dei lavoratori

assicurati, e, a mezzo di reparti traumatologici e post-operatori specializzati, garantisca a tutti gli infortunati la più larga restaurazione fisica e, conseguentemente, il massimo recupero di capacità di lavoro e produttiva:

f) che sia provveduto dagli Istituti previdenziali ad attuare nell'ambito delle vigenti leggi ed eventualmente a mezzo di provvedimenti speciali, una prevenzione sicura e completa nel campo delle malattie professionali in genere e di quella particolarmente lesive ed usuranti l'organismo umano, col concorso di supplementi alimentari adeguati e di un più lungo riposo annuale che assicurino, insieme, lo stabilizzarsi del beneficio clinicamente conseguito, nonchè l'abbreviazione dei limiti di età per il pensionamento dei lavoratori appartenenti alle industrie siderurgiche pesanti ed alle fabbriche di accumulatori;

g) perchè avvenga senza indugio la ricostituzione del Consiglio superiore del Lavoro, quale supremo organo normativo, di attivamento, di coordinamento, propulsione e studio di tutti i problemi inerenti al lavoro, alla emigrazione, alle migrazioni interne, alla previdenza e all'assistenza sociale e alla cooperazione, con assorbimento in esso degli organismi aventi attualmente, in tutto o in parte, funzioni di pertinenza del Consiglio superiore del Lavoro;

h) che l'Istituto Nazionale della previdenza Sociale provveda, sollecitando dal Governo i mezzi e la forza politica adeguati, alla riattivazione sollecita degli stabilimenti destinati alla prevenzione e alla cura della invalidità;

i) che l'assistenza tecnico-medico-legale e sociale ai lavoratori, eseguita in forma assolutamente e totalmente gratuita, sia considerata un attributo complementare ed indissolubile del sindacato, senza alcun privilegio monopolistico.

Il Presidente chiede all'assemblea, dati i numerosi interventi, di limitare il tempo agli oratori. I delegati Albizzati di Lecco e Boccolaro di Como propongono un'ordine del giorno che viene approvato del Congresso (ved. alleg. n. 20). Il delegato Pizzorno dà lettura di un ordine del giorno della delegazione di Genova (ved. alleg. n. 21).

Il Presidente dà la parola al delegato Cipriani di Milano:

« Compagni, faccio seguito a quanto ha detto il compagno Albizzati il quale ha fatto giustamente presente la riforma previdenziale delle pensioni, le quali attualmente non riescono a mantenere in vita quei vecchi lavoratori che durante lunghi anni hanno prodotto e duramente lavorato, e si trovano ora privati della possibilità di trascorrere serenamente la loro vecchiaia. Come vecchio siderurgico voglio far presente a questo Congresso quale sia la gravità della situazione in cui si trovano molti compagni della nostra categoria. Essi sono stati spremuti fino alla loro ultima sostanza dagli industriali ed ora si trovano in condizioni di dover scendere ai lavori più bassi poichè le pensioni percepite non consentono loro di condurre una vita degna. Questo, compagni, è un problema assillante che deve essere discusso nel tema della Previdenza Sociale affinché, attuando una sana riforma, si possano onorare questi vecchi lavoratori assicurando loro una serena vecchiaia e dando una garanzia ai giovani che stanno per iniziare il cammino della vita. Un'altro tema da trattare è quello che si riferisce all'assistenza ed alle cure preventive per le malattie. Le malattie professionali devono essere prevenute con delle cure energiche determinate da quella struttura medico-assistenziale che è indispensabile mettere a disposizione di tutti i lavoratori. Io sono sicuro, compagni, che nel 1947 queste disposizioni saranno messe in pratica, in quanto contiamo di avere sicuramente una vittoria smagliante nelle elezioni per un Governo del popolo.

Il Presidente dà la parola al delegato Volontè di Milano:

« Chè si senta non solamente il bisogno della riforma previdenziale, ma di ottenere la formazione di un'associazione che comprenda tutti gli Istituti

previdenziali e infortunistici, associazione che deve essere controllata dai lavoratori poichè non crediamo di contribuire soltanto con una elargizione di fondi a questi Istituti, è una necessità sentita da tutti. Dobbiamo dunque chiedere che l'I.N.P.S. sia controllato nella sua parte amministrativa ed organizzativa dai lavoratori, i quali abbiano la possibilità di controllare come sono amministrati i contributi che essi versano.

E' noto a tutti che cosa sia stato l'I.N.P.S. durante vent'anni. Esso non ha fatto altro che creare delle sedi lussuose come per esempio quella di Milano nella quale ha profuso milioni e milioni, e che non è certamente indicata per un Istituto il quale voglia soccorrere ed assistere i lavoratori. Bisogna dunque sburocratizzare l'I.N.P.S., decentrare tutti gli uffici e gli agglomeramenti di quegli impiegati i quali non fanno altro che rendere sempre più difficile il buon funzionamento dell'Istituto. Bisogna che l'I.N.P.S. abbia nel suo programma l'assistenza per quei lavoratori affetti da malattie occasionali. Noi conosciamo benissimo quali sono le condizioni dei lavoratori e comprendiamo perciò quanto sia estremamente difficile per essi poter superare felicemente i periodi di malattia. Troppo sovente l'I.N.P.S. risponde ai lavoratori ammalati che le medicine loro occorrenti sono considerate delle specialità e quindi non possono essere concesse gratuitamente! I lavoratori trascinano così più a lungo la loro malattia in quanto sono costretti a ricorrere alle farmacie private pagando naturalmente i medicinali a prezzi favolosi, a tutto detrimento del bilancio economico della loro stessa famiglia. Due altri problemi devono essere esaminati: l'assistenza agli infortunati temporanei e le pensioni di infortunio. Gli infortunati devono essere assistiti con la massima rapidità in quanto una perdita di tempo non farà altro che aggravare le loro condizioni. E' notorio che essi devono sostare in lunghe code per molti giorni davanti alle sedi degli ambulatori.

Le pensioni di infortunio non devono essere concesse ai lavoratori in una forma così minima come l'odierna, ed il contributo equivalente al periodo di infortunio deve essere liquidato nel più breve tempo possibile.

L'I.N.P.S. dovrà risolvere inoltre, in tutta la sua profondità un altro importante problema: la piaga della disoccupazione. In questo periodo il lavoratore percepisce una somma veramente irrisoria: 60-100 lire al giorno sono davvero una miseria nelle condizioni attuali di esistenza! La risoluzione però di questo problema dovrebbe essere garantita dagli industriali in quanto non è colpa attribuibile all'operaio se egli viene sospeso per mancanza di lavoro o di energia elettrica. La garanzia esistente per gli impiegati, e determinata dalle condizioni contrattuali, dovrebbe essere estesa anche per gli operai. L'I.N.P.S. dovrebbe provvedere inoltre in merito alle malattie professionali, seriamente, adoperando in questo campo medici di provata serietà, materiale sanitario rispondente alle dovute necessità, case di salute, cliniche, ecc. Ci sentiremo indubbiamente rispondere su questo problema, da parte dell'I.N.P.S., che buona parte delle malattie professionali sono dovute alla mancanza di attenzione da parte dei lavoratori in quanto essi non si sono attenuti alle norme igieniche prestabilite. Noi rispondiamo che se ciò può essere in certi casi vero come cura preventiva, è un dovere dell'I.N.P.S. di curare con tutti i suoi mezzi il lavoratore ammalato, ammalato perchè lavorava. E' quasi, direi, un obbligo morale per l'I.N.P.S. molte cose si potrebbero dire sui premi di nuzialità, di natalità, sugli assegni famigliari e sui premi di maternità. Per non dilungarmi troppo accennerò soltanto ai premi di maternità che consistono nella ricca somma di lire 500 mensili!

• Un altro problema arduo da affrontare è quello delle pensioni in quanto, come ha detto giustamente il compagno Cipriani, si vedono dei lavoratori i

quali dopo aver passato una vita intera nelle fabbriche, nei cantieri, nei campi, vivono ora con pensioni di fame che li chiudono d'inverno nelle soffitte e d'estate li portano per la via con le loro miserie rivolgendosi al buon cuore dei passanti per ottenere un tozzo di pane. La risoluzione di questo problema porterà con se quella immediata di altri tre punti i quali sono tutt'oggi ancora insoluti: 1) permettere alle persone anziane di lasciare il loro posto di lavoro ai giovani e poter trascorrere una vecchiaia tranquilla; 2) permettere ai giovani lavoratori di trovare un posto di lavoro per farsi una posizione nella vita; 3) sostituendo l'elemento giovane a quello anziano si otterrà, nelle officine, una più alta produzione.

Accenno ora, compagni, ad un altro problema che l'I.N.P.S. dovrà certamente attuare: quello degli infortunati totali ed i malati cronici. Questo gruppo di persone è forse, dico « forse » poichè attualmente la miseria in Italia è al massimo della diffusione, una delle più disgraziate. Essi vengono mandati da un Istituto all'altro, ed infine riconosciuti da nessuno. Si aumenta così il numero di coloro che chiedono l'elemosina per le vie. Siamo certi che la nuova costituzione della previdenza sociale prenderà atto di queste situazioni e cercherà di risolverle.

Ma le condizioni più pietose alle quali noi dobbiamo assolutamente porre rimedio sono quelle dei lavoratori tubercolotici. 50 mila lavoratori muoiono ogni anno in Italia per questa tristissima malattia che fa strage dei nostri uomini migliori, malattia che è una vasta piaga sociale. Bisogna fare in modo che questa malattia sia prevenuta poichè se essa viene curata in tempo si può ancora sperare che alla società non siano strappati elementi che possono contribuire efficacemente con il loro lavoro alla rinascita del nostro Paese. E' assolutamente indispensabile dunque che per questa malattia, come per tutte le altre, vi siano ospedali, medici, medicine, in modo che i nostri lavoratori ammalati possano effettivamente ricevere dalla collettività l'aiuto che ad essi necessita.

Termino, compagni, augurandovi che questa riforma della previdenza sociale sia attuata nel più breve tempo possibile affinchè si possa guardare più serenamente al domani per il benessere di tutti i lavoratori ».

Il Presidente dà lettura di una mozione della delegazione di Venezia richiedente che il resoconto dei lavori del Congresso venga inviato a tutte le sezioni FIOM entro il mese di dicembre. Il Presidente dà assicurazione. Ha la parola il delegato Carmagnola di Torino:

« Compagni, non supererò nel tempo il compagno che mi ha preceduto. La relazione del compagno Matteucci della C.G.I.L. ci ha fatto conoscere le manchevolezze tecniche degli istituti della previdenza sociale. Io invito la C.G.I.L. a richiamare allo studio di questa materia tutti i compagni, tutti i competenti ed a indire dei convegni in cui possano essere trattati questi problemi con la dovuta ampiezza, come già accadeva negli anni prima del fascismo e con esito favorevole.

Chiedo inoltre, per il bene delle masse lavoratrici le quali già incontrano molte difficoltà per guadagnarsi il pane quotidiano; che quando i lavoratori si ammalino abbiano assicurate le cure mediche, ospedaliere ed i medicinali. E' indispensabile che vengano unificati gli istituti assicuratori ed infortunistici, con l'unificazione inoltre dei relativi contributi. L'economia delle spese di amministrazione sarà notevole e si otterrà il vantaggio che il lavoratore ammalato o infortunato non dovrà più perdere il tempo, come avviene attualmente, nel cercare l'istituto che dovrà fornirgli le sue prestazioni. La cassa di assicurazione dei lavoratori e quella della malattia non esistono ancora in Italia. E' perciò

necessario che se ne ottenga l'assoluta e completa introduzione nelle leggi italiane. Insisto perchè scompaiano tutte le diversità fra le categorie dei lavoratori, specialmente tra quella agricola e quella industriale. Tutti i lavoratori devono essere egualmente protetti, non soltanto, ma dobbiamo tendere ad arrivare ad una organizzazione per mezzo della quale l'assicurazione malattie divenga veramente un servizio sociale steso a tutti i cittadini. Quando un cittadino, chiunque esso sia, è ammalato egli rappresenta una passività sociale, un pericolo sociale e quindi la società ha il dovere di assisterlo ampiamente. Noi faciliteremo così anche la risoluzione del problema medico-farmaceutico-ospedaliero.

Ultimo punto: domandiamo che immediatamente vengano aggiornati tutti gli assegni, e specialmente quelli infortunistici. Basta pensare che i sussidi degli infortuni, mentre gli istituti incassano con le stesse aliquote notevoli cifre in rapporto ai nuovi salari, le indennità sono rimaste invariate. Abbiamo per esempio che nel caso della perdita di un occhio la cifra di indennità si aggira sulle 12 mila lire una volta tanto. Tutto questo è una vera ignominia, una vergogna. Noi insistiamo quindi — e so che la Confederazione sta insistendo su questo punto, che segue diligentemente tutta la questione — che siano rivedute le indennità per gli infortuni, la maternità e l'infanzia, e, come ha detto il compagno Volontè, che vengano aggiornati ai bisogni attuali.

Un altro problema importante è questo: noi dobbiamo domandare alla Confederazione che svolga una particolare azione all'estero e specialmente nei confronti del governo francese. Di questo ho già parlato personalmente col ministro competente dandogli elementi precisi. Abbiamo dei lavoratori italiani che hanno lavorato 20 anni in Francia — non so se è così anche per gli altri Stati — e hanno versato i loro contributi previdenziali per tale periodo di tempo, i quali, rientrati in Italia dopo 3 o 6 mesi di interruzione nel versamento dei loro contributi hanno perso totalmente ogni diritto verso quella nazione. Dobbiamo porre la questione sia come organizzazione sindacale verso la nostra consorella francese, sia come Governo verso il Governo francese affinché i contributi già versati dai nostri lavoratori e quelli che verseranno in avvenire, tanto più ora che si riaprirà l'emigrazione, siano assicurati ai nostri connazionali conservando ad essi i loro diritti anche quando ritorneranno in Italia ».

Il Presidente dà la parola al delegato Facilla di Taranto:

« Desidero su questo argomento fare una premessa fondamentale. Il lavoratore, acquisito il diritto al lavoro, deve immediatamente acquisire il diritto alla vita di ogni circostanza. Per tale ragione un nugolo di esperti si mise alla ricerca di tutte queste circostanze e ne trovò tante da formare un circolo talmente vizioso e complicato al punto da creare una valanga di enti burocratici che polverizzano con la loro struttura tutto il patrimonio sociale ricavato dallo sforzo del lavoro. Come lavoratori, molte volte costretti dalle suaccennate circostanze, siamo stati obbligati a seguire questo circolo vizioso senza raccapricciare la ragione ed il perchè di tutte queste varie procedure per un semplice caso, che potrebbe essere risolto in un più ristretto ordine di semplice amministrazione. Ma, ormai, la situazione in argomento esiste e quindi cerchiamo di migliorarla o di semplificarla, visto e considerato che le circostanze ci consentono di farlo. La sopravvenuta unificazione dei contributi di ogni genere, a carattere assistenziale, verso i relativi istituti ci consente di proporre l'unificazione di tutti questi organismi a carattere assistenziale in un unico ente che proponiamo di chiamare « *Ente Nazionale e Previdenza Sociale* ». La proposta appare di semplice necessità in quanto non vi sono ormai più le condizioni di

suddividere in vari rivoli quel contributo unico, rivoli che potrebbero essere assorbiti (come attualmente avviene) dalla aridità del terreno ove scorrono. Partendo da questo concetto e continuando nella mia esposizione, aggiungo che in seguito ai risultati della guerra e di tutte le sue conseguenze, il lavoratore si trova oggi quasi privo di ogni assistenza. Mi riferisco specialmente ai lavoratori meridionali, ai quali, eserciti di ogni colore hanno distrutto tutto quel poco che i sopra citati istituti avevano elargito nel sud con molta avarizia. In tutta l'Italia meridionale non vi sono più ospedali, cliniche, ambulatori, tubercolosari, case di cura, orfanotrofi, case di riposo e colonie marine e montane che possono essere chiamati degni di tale nome. Regioni intere sono prive di tutto, le condotte, sia nelle piccole come nelle grandi città, non funzionano più, i medicinali sono saliti a prezzi iperbolici e possono essere acquistati solo dalle classi abbienti. Si aggiunga a tutto questo il dilagare della mortalità infantile, dovuta alla mancanza di opportune vitamine e di ogni genere di adeguata alimentazione. Questa tragica situazione posta all'ordine del giorno di ogni regione, provincia o capoluogo del sud, lascia il tempo che trova per l'incomprensione e la struttura del governo al potere. I lavoratori protestano vivamente per l'indolenza delle autorità e chiedono a questo Congresso l'approvazione di quanto segue affinché lo si faccia realizzare al più presto:

- 1) immediata costituzione dell'Ente Nazionale Assistenza e Previdenza Sociale che dovrà essere formato dalla liquidazione di tutti gli istituti assistenziali comprese le casse mutue aziendali.
- 2) Suddividere tale ente in sezioni regionali o provinciali e comunali con mandato di autonomia e fondi pubblici;
- 3) costituzione presso la sede generale da determinarsi di un centro di studi e ricerche fisiologiche e chimiche in ogni branca della medicina e della chirurgia. Questo centro di studi dovrà essere dotato di tutta quell'attrezzatura moderna che assicuri lo sviluppo delle indagini e la divulgazione dei nuovi ritrovati;
- 4) creare sezioni di propaganda per la divulgazione di opuscoli per la prevenzione, la lotta e la cura di ogni genere di malattia ed infortunio;
- 5) formare sezioni per lo studio della tecnica edilizia per progetti di ospedali ecc. e a seconda delle condizioni ambientali di ogni singola regione d'Italia;
- 6) formare una commissione democraticamente eletta per stabilire qual'è l'assistenza da fornirsi ai lavoratori tenendo conto delle loro condizioni. Il lavoratore e la sua famiglia, sostanzialmente, non dovrà sentire alcun disagio per una sopravvenuta minorità fisica che l'obblighi ad assentarsi dal lavoro, unica fonte di vita;
- 7) creare complessi medico-chirurgici per salvaguardare sempre di più la vita del lavoratore con particolare riferimento alle malattie professionali.

Inoltre siamo convinti che l'applicazione di queste proposte troverà largo consenso da parte di tutta la classe lavoratrice italiana, che vede nell'Ente Nazionale di Assistenza e Previdenza Sociale, l'organismo efficace per il soddisfacimento delle sue necessità. Noi, lavoratori metallurgici d'Italia, speriamo che questo nostro moderno contributo possa essere accolto dal Congresso con piena solidarietà ».

Il delegato Blasi di Mantova presenta un ordine del giorno sulla previdenza sociale. (ved. alleg. n. 22). Il Presidente dà lettura di una mozione della delegazione di La Spezia che viene approvata all'unanimità. Pertanto gli oratori iscritti a parlare sul secondo comma dell'ordine del giorno si riuniranno separatamente per elaborare una mozione conclusiva.

Alle ore 12.15 viene tolta la seduta ed aggiornata al pomeriggio.